

“De amicitia”. Un’esperienza associativa. Una rivista

Bruno Domenichelli

In un angolo di piazza San Marco, a Venezia, un gruppo statuario in porfido rosso raffigura, secondo la tradizione, i Tetrarchi che governarono l’Impero romano a cavallo fra la fine del III secolo d. C. e l’inizio del IV. Il declinante impero fu infatti diviso da Diocleziano in quattro territori e affidato a due Augusti e due Cesari. Il sistema si rivelò assai efficace per la stabilità dell’Impero, grazie anche all’armonia esistente fra i Tetrarchi. Un’armonia che traspare dal gesto della mano che ognuno dei Tetrarchi pone sulla spalla dell’altro, segno tangibile di un patto di alleanza basato sulla fedeltà di un’amicizia condivisa.

Il gruppo dei Tetrarchi può essere considerato come metafora del “buon governo”: della cosa pubblica come di qualunque esperienza associativa. Di quel “buon governo” che, nel caso specifico di una Società Scientifica, deve basarsi sul sincero spirito collaborativo fra i responsabili dei diversi settori, sul coordinamento delle singole competenze e sul rispetto delle reciproche autonomie. Tutti aspetti che nella SICOA... anche se lo Statuto della Società non prevede ancora la tetrarchia, sono stati valorizzati dalla cordialità di un continuo lavoro di équipe.

Il gruppo dei Tetrarchi di Venezia è, in sintesi, una metafora visiva dell’amicizia che lega la molteplicità di motivazioni e di esperienze personali che, se rispettose del fine comune, costituiscono fattore di successo in qualunque tipo di organizzazione associativa, affinché questa non si sclerotizzi, ma trovi

nuova linfa vitale. Nell’ambito di modelli come quello della tetrarchia, ognuno, pur nel rispetto di un’imprescindibile gerarchia operativa, può sentirsi “primus inter pares” ed ha la possibilità di far sentire la sua voce nel momento delle scelte collettive.

Questo modello di “buon governo” trova il suo fondamento ideologico e sacrale addirittura nelle Scritture, pur nel rispetto dell’ispirazione laicale che deve

necessariamente improntare ogni struttura civile. Ogni partecipante ad un’esperienza collettiva dovrebbe infatti sentire il dovere morale nei confronti di se stesso e nell’interesse di tutti, di far fruttare i propri “talenti”, cioè le capacità di cui è naturalmente dotato. Così come ognuno, come ci ricorda San Paolo, ha i suoi “carismi”, che in una struttura organizzata è giusto mettere umilmente al servizio del fine collettivo.



Come ogni lettore, anche Cesare Proto legge questo scritto solo al momento dell’uscita della rivista. Una sorpresa che è per il nostro Presidente il segno tangibile che ciò per cui per tanti anni ha dato l’a-

nima costituisce un piccolo monumento che rimarrà, frutto di una capacità organizzativa che è stata in grado di valorizzare autonomie ed esperienze personali dei collaboratori e grazie alla quale in pochi anni abbiamo visto crescere l’eterogenea realtà della SICOA. Che non è una semplice sigla, ma una realtà costruita insieme e fondata sul lavoro di amici sparsi in tutta la penisola. Una realtà fondata sulla cor-



dialità di amicizie costruite sulla stima reciproca e sul desiderio di far fiorire insieme una rete di iniziative e di conoscenze capace di arricchire la vita di chi, per i pesanti impegni professionali, non avrebbe altrimenti il gusto di guardarsi intorno e riscoprire il mistero di una realtà esistenziale intessuta anche di arcobaleni.



Fin dalla sua fondazione, nei momenti ufficiali della Società, Cesare Proto non ha mai mancato di sottolineare che la nostra è sì un'Associazione fondata sulla cultura e sulla ricerca cardiologica, ma soprattutto un gruppo di lavoro cementato dall'amicizia personale. Un'insistenza che all'inizio mi colpì come espressione di una bella utopia. Ma nel corso degli anni mi sono accorto della sua realtà. Una realtà che peraltro anche Cardiology Science, in un'affinità elettiva di sensibilità ai valori dell'uomo, non ha mai mancato di sottolineare, fin da quando, nel n° 14 della rivista veniva sottolineato che *“una rivista associativa è anche un luogo mentale dove idealmente si incontrano vecchi amici e si intrecciano nuove amicizie che possono accompagnarci per una vita. Un'occasione di incontro di umanità in cui trovare spunti per suggestioni esistenziali altrimenti spesso destinate a non trovare espressione perché soffocate da un'alienante routine... Uno degli scopi*

di una rivista associativa medica è quello di far riflettere i lettori che, nella vita, fare il medico, debba costituire solo una parte, anche se importante del nostro essere uomo”.

Sul n° 29 sottolineavo i valori fondanti che dovrebbero vitalizzare ogni esperienza associativa. Fra questi l'amicizia *“che ci fa sorridere il cuore, quando ci si incontra casualmente nelle aule dei congressi; la solidarietà che ci fa condividere le ansie di un collega; la lealtà, che cementa i rapporti di chi condivide gli ideali di un rapporto associativo”*. E definivo la rivista *“un colloquio a distanza fondato sulla stima e sull'amicizia, un luogo ideale dove può godersi il piacere della reciproca comunicazione, anche nel significato etimologico di ‘scambiarsi doni’ (cum munus. Munus = dono), che è poi il senso vero di ogni esperienza di comunità”*.



De amicitia. Un'esperienza associativa, quella della SICOA, che nella sua rivista ha trovato puntualmente i suoi echi.

Ancor oggi, in piazza San Marco, i Tetrarchi trasmettono il loro messaggio di amicizia e di lealtà, inconsapevoli icone ideali del buon governo dell'Impero romano, ma anche, dopo secoli, dello spirito associativo che deve cementare al suo interno la vita di una Società Scientifica.



LETTERE AL DIRETTORE

Allo scopo di attivare un più proficuo e continuo dialogo ed interscambio di idee fra Redazione della rivista, Autori e Lettori, tutti i Soci sono invitati ad inviare “Lettere” al Direttore, con commenti, osservazioni personali ed eventuali critiche sul contenuto della Rivista, o proposte su temi che si vorrebbero vedere trattati. Il Direttore risponderà nel numero successivo della rivista, direttamente o tramite l'Autore o l'esperto più competenti. Nella rubrica “Lettere al Direttore” potranno trovare spazio anche dibattiti a distanza fra i lettori, su temi controversi, dialoghi che potranno continuare su numeri successivi della rivista.